

Il Museo della Barca Lariana. Quanti "gioielli" da scoprire!

In 9400 metri quadrati la storia di un territorio, del lago di Como della Lombardia, ricco di memoria e cultura. Un centinaio le barche esposte, ma sono quasi 500 quelle presenti



SI È PARLATO DEL MUSEO ANCHE ALLA FIERA DEL LIBRO DI COMO. AL CENTRO ROBERTA LAMPERTI

L'intuizione che ne portò, nel 1982, l'apertura a Pianello del Lario, fu di Gianalberto Zanoletti, appassionato e cultore di questo mondo, scomparso lo scorso anno.

di Marco Gatti

La genesi di questo luogo, con una passione ed un trasporto contagiosi, è la sua direttrice marketing **Roberta Lamperti**. «La scintilla e il merito per la nascita di questo museo è stata di quel meraviglioso uomo che fu **Gianalberto Zanoletti**. Appassionato e cultore di tutto ciò che riguarda la nautica iniziò a navigare sin all'età di tre anni. Sul lago trascorreva le vacanze estive con la famiglia, originaria di Milano, che qui possedeva un'abitazione. A 12 anni gli venne regalato il suo primo dinghy. E così nacque l'amore».

Che cos'è un dinghy?

«Una piccola barca a vela, utilizzata per compiere regate. Un mezzo molto diffuso sul lago. Da quel dinghy maturò in lui una passione alle regate veliche ed alla motonautica. A soli 17 anni partecipò alla competizione nautica "100 miglia del lago" su un Molinari con motore fuoribordo Mercury. Nel 1970 batté il record mondiale di velocità nella categoria Fuoribordo Sport classe SF (1000 cc.) su motoscafo Abbate con motore Carniti. Sempre molto giovane iniziò la sua collezione di imbarcazioni in legno, ben consapevole che rappresentavano la memoria del lago. Il suo obiettivo non era il possesso, piuttosto la salvaguardia della cultura nautica. Spesso mi raccontava che per lui le barche erano un po' come una collezione di bonsai, perché il bonsai è una pianta che impiega del tempo a crescere e si lascia godere anche alle generazioni che vengono dopo la persona che l'ha piantata».

Come si arrivò all'apertura del Museo?

«La passione di Alberto lo portò nel tempo a raccogliere ogni genere di imbarcazione: barche a vela, motoscafi, gondole, comballi, navette, barche da lavoro, radunandole nel giardino e nella darsena della sua residenza sul lago. Negli anni '70 con un circolo di amici, legati dal comune amore per la nautica,

Un gioiello unico al mondo. O meglio: un contenitore di straordinari "gioielli" che raccontano la storia della nautica di un territorio ricco di memoria e cultura, quello della Lombardia e del lago di Como. È il Museo della Barca Lariana di Pianello del Lario. Il primo sguardo, dalla strada, non rende l'idea dell'enorme ricchezza racchiusa dentro questo luogo. Né della sua vastità. Pensandoci, però, appare scontato. L'attracco ideale e più suggestivo è, forse, proprio dal lago. E l'acqua, infatti, la culla su cui si adagia questo angolo di paradiso per appassionati e cultori.

A guidarci nella visita e a raccontarci la genesi di questo luogo, con una passione ed un trasporto contagiosi, è la sua direttrice marketing **Roberta Lamperti**. «La scintilla e il merito per la nascita di questo museo è stata di quel meraviglioso uomo che fu **Gianalberto Zanoletti**. Appassionato e cultore di tutto ciò che riguarda la nautica iniziò a navigare sin all'età di tre anni. Sul lago trascorreva le vacanze estive con la famiglia, originaria di Milano, che qui possedeva un'abitazione. A 12 anni gli venne regalato il suo primo dinghy. E così nacque l'amore».

«Una piccola barca a vela, utilizzata per compiere regate. Un mezzo molto diffuso sul lago. Da quel dinghy maturò in lui una passione alle regate veliche ed alla motonautica. A soli 17 anni partecipò alla competizione nautica "100 miglia del lago" su un Molinari con motore fuoribordo Mercury. Nel 1970 batté il record mondiale di velocità nella categoria Fuoribordo Sport classe SF (1000 cc.) su motoscafo Abbate con motore Carniti. Sempre molto giovane iniziò la sua collezione di imbarcazioni in legno, ben consapevole che rappresentavano la memoria del lago. Il suo obiettivo non era il possesso, piuttosto la salvaguardia della cultura nautica. Spesso mi raccontava che per lui le barche erano un po' come una collezione di bonsai, perché il bonsai è una pianta che impiega del tempo a crescere e si lascia godere anche alle generazioni che vengono dopo la persona che l'ha piantata».

Come si arrivò all'apertura del Museo?

«La passione di Alberto lo portò nel tempo a raccogliere ogni genere di imbarcazione: barche a vela, motoscafi, gondole, comballi, navette, barche da lavoro, radunandole nel giardino e nella darsena della sua residenza sul lago. Negli anni '70 con un circolo di amici, legati dal comune amore per la nautica,



FOTO MARCO GATTI



fondò l'Associazione Raccolta Barca Lariana, dedicata alla salvaguardia delle barche d'epoca. Lo spazio sempre più ridotto per accogliere quei tanti gioielli lo portò, nel 1977, ad acquistare un'antica filanda che, nel 1982, diventerà il Museo della Barca Lariana, per custodire una raccolta d'inestimabile valore per il settore nautico e per la storia dell'Italia, ospitata in 9.400 metri quadrati di sale e magazzini e su oltre 8.000 metri quadrati di parco».

Ma come si rifornì Gianalberto di imbarcazioni da arrivare ad aprire un

museo?

«Negli anni '70, quando sul lago iniziò ad arrivare la vetroresina, si incominciò a dire: "le barche di legno infestano, danno fastidio, buttiamole via". A chi darle, allora, se non "Al Zanoletti", la cui passione era ormai nota a tutti? Lui stesso si definiva un *rutamat*, e raccattava quanto possibile. La sua straordinaria intuizione fu però quella di non limitarsi alla raccolta di sole imbarcazioni, ed è su questo aspetto che si misura l'unicità della nostra esposizione. L'importanza del Museo Barca Lariana è infatti data qualitativamente e quantitativamente



dalla vastità dei materiali di cui è dotato: oltre alle barche vi trovano spazio più di diecimila fotografie, tremila registrazioni... - Gianalberto amava intervistare la gente del lago, i pescatori, i vecchi maestri d'ascia che ora non esistono più. Girava con un registratore ed un taccuino - Ma anche piccoli oggetti: dallo scalamo, al remo, all'estintore... e poi immagini, libri. Il suo obiettivo, torno a ripeterlo, era salvaguardare, salvare dalla distruzione. In questo senso è stato un visionario. Amava usare la parola "eternizzare" un patrimonio che, diversamente, sarebbe andato perduto. Questa era la sua filosofia».

Quante sono le imbarcazioni di cui



disponete?

«Quelle oggi visibili al pubblico sono circa un centinaio. Ma nel complesso, tra le sale espositive e i magazzini, arriviamo a quasi cinquecento. E di ogni tipologia: barche a vela, da competizione, da lavoro, da diporto, a remi, da contrabbando, militari...»

Il museo chiuse nel 2000. Perché?

«Non era più a norma. Fu un passaggio obbligato, per questioni di sicurezza».

E lo scorso anno la riapertura...

«Sì, dopo 18 anni. È stato un regalo prezioso per Gianalberto, che all'epoca stava facendo i conti con una gravissima malattia altamente invalidante. Era sconfortato dalla consapevolezza dei grossi investimenti che sarebbero serviti per riaprire. Ma non ci siamo mai arresi. C'è voluto molto lavoro, ma siamo riusciti a portare avanti un progetto per step, che partisse da una apertura parziale, e poi prevedesse ulteriori e successive fasi di sviluppo. Dietro l'apertura dello scorso anno ci sono stati dieci anni di studio, la visita ad altri musei, l'incontro di persone, il continuo confronto per acquisire competenze di cui né io né lui disponevamo. Ad animarci era una grande passione -, la passione e il desiderio di sapere che ci ha fatto incontrare e vivere insieme per 12 anni - ma nulla sapevamo su come funziona un museo! È stato per noi un viaggio entusiasmante, in cui abbiamo creduto con forza. Un sogno che ha preso corpo pian piano. E quando purtroppo Gianalberto si è ammalato, cinque anni fa, di cui tre anni vissuti con

una disabilità al 100%, il fattore tempo è per noi diventato molto importante. Ci siamo così detti che dovevamo riaprirlo, prima che succedesse il peggio, per permettergli di vedere coronato questo sogno. E l'anno scorso, a luglio, quando ci siamo riusciti, è stato davvero un giorno straordinario. Era presente una grande folla. E in lui, che non poteva più parlare, ho rivisto nello sguardo un'emozione profonda. Amava intensamente questo lago e per lui uno dei traguardi più belli è stato quello di essere riconosciuto e amato dagli abitanti di questi luoghi come ne fosse stato figlio».

Quali sono gli orari di apertura del museo?

«Per il momento è aperto soltanto nei pomeriggi di venerdì, sabato e domenica, perché i costi di gestione sono molto elevati e non possiamo ancora permettercelo. Anche se l'obiettivo è quello di garantirne l'apertura sette giorni su sette, da aprile ad ottobre. Sono, in ogni caso, previste aperture straordinarie per gruppi superiori alle 15 persone. Lo scopo è di consentirne la fruibilità a chiunque. Quest'anno abbiamo ripristinato l'ascensore per consentire l'accesso al piano superiore anche ai disabili. Stiamo inoltre lavorando con l'Associazione Ciechi di Milano e con il Museo della Seta di Como per accedere ad un bando della Fondazione Cariplo che ci permetta di proporre esperienze di visita tattile. Nonostante la malattia negli ultimi anni io e Gianalberto abbiamo girato molto.

Visitando i musei mi sono reso conto dei grossi limiti che presentano sul fronte dell'accoglienza di persone in condizioni di disabilità. Per questo una delle sfide che intendiamo raccogliere è quella di realizzare un museo che non solo non sia privo di barriere ma che, attraverso l'ausilio di speciali tecnologie, permetta anche il coinvolgimento di chi non solo ha difficoltà nel muoversi ma non riesce nemmeno a parlare. Sono le tappe di un percorso ambizioso, che prevedono anche l'ampliamento dell'area espositiva, oltre alla realizzazione di una caffetteria e un ristorante a lago, una scuola di vela per disabili, una sala cinematografica, una biblioteca interattiva e molto altro, per consentire a chiunque di immergersi pienamente in questo luogo da sogno, dove tutto è... com'era... Gianalberto non ha infatti mai voluto restaurare le barche, perché credeva che proprio attraverso alcuni particolari che le compongono si possa avere modo di conoscerne meglio la storia... Il ritrovamento di una goccia d'olio, ad esempio, aiuta a comprendere quale tipologia ne veniva utilizzata nel 1890; piuttosto che la presenza di foglie di tè lavorate tra le assi di un'imbarcazione ci spiega come si tentasse un tempo di favorirne la coibentazione... Sono tutte testimonianze, preziose per gli studiosi, di un modo di lavorare antico. In più: grazie alla realtà aumentata ed all'utilizzo di ologrammi sarà possibile, in futuro, semplicemente passando una mano davanti ad una fotocellula, vedere la barca nel suo splendore, come se il restauro fosse stato effettuato. Il nostro, insomma, è il sogno di un museo in cui chiunque, dallo studioso alla famiglia, possa trascorrere una giornata intera, cercando di renderlo un luogo in cui si desidera rimanere. Un progetto ambizioso che richiederà finanziamenti importanti».

Ci sono dei pezzi particolarmente interessanti da segnalare?

«Ce ne sono molti! Tra questi: il motoscafo Abbate, vincitore del record di velocità su acqua nel 1952; una gondola degli storici cantieri veneziani Taroni, pezzo originale, unico al mondo, realizzato per una famiglia nobile di Milano; una barca donataci dalla famiglia Ajmone Cat, che fu il primo italiano a recarsi in Antartide con una motonave simile ad un'antica feluca; un motoscafo usato più volte di Winston Churchill durante le sue visite sul lago di Como; la barca di Silvio Pellico; la barca a vela che vinse, nel 1952 le olimpiadi di Helsinki, portata da Agosino Straulino, che divenne poi il comandante dell'Amerigo Vespucci...»

Dove

Il Museo della Barca Lariana si trova in Via Regina, 1268, a Pianello del Lario. Quest'anno è aperto dal 18 maggio 2019 al 3 novembre 2019, dal venerdì alla domenica dalle ore 14 alle ore 19. È prevista la possibilità di aperture straordinarie per scuole, gruppi e su richiesta. Contatti: tel. 0344-87235, www.museobarcalariana.it, info@museobarcalariana.it.

Donegani, l'ingegnere tra le Alpi
Mostra documentale sulla via di Spluga, con tavole inedite ed elaborati progettuali

“Donegani, l'ingegnere tra le Alpi”, appuntamenti conclusivi in Biblioteca a Como

Venerdì 13 e sabato 14 settembre, presso la sede della Biblioteca di Como (Piazzetta Venosto Lucati) si terranno gli eventi conclusivi correlati alla mostra "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi", realizzata dagli studenti del Liceo Scientifico Statale "Carlo Donegani" di Sondrio e dell'Istituto di Istruzione Superiore "Leonardo da Vinci" di Chiavenna e proposta in città dall'associazione culturale Iubilantes, in collaborazione con la

Biblioteca Civica "Paolo Borsellino" e il Comune di Como. La mostra racconta la sfida di un ingegnere moderno alle asperità dei monti della Valchiavenna che Leonardo, nel suo "Codice Atlantico" descriveva come valle dove «si trovano montagni sterili e altissime con grandi scogli», dove «nasce abeti, larici e pini, daini, stambuche, camoze e terribili orsi» e dove «non ci si può montare se none a quattro piedi». La mostra presenta infatti per la

prima volta i documenti della storica "Via delle Alpi" capolavoro di ingegneria stradale realizzato da Carlo Donegani fra il 1818 e il 1838, consentendo alla Lombardia di avere un rapido collegamento carrozzabile, senza trafori, con la Svizzera e con il resto d'Europa. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Un lago di scienza", con cui Iubilantes intende ricordare il 500esimo anniversario della morte di Leonardo da Vinci e il 220esimo dell'invenzione della pila di Alessandro Volta.

Spiega la presidente **Ambra Garancini**: «La nostra associazione ha voluto proporre questa bella mostra a Como, non solo per rilevare nell'anno leonardiano il fascino esercitato sul grande ed eclettico scienziato dalle acque del nostro lago e dalla potenza delle nostre montagne, ma anche per ricordare lo straordinario ruolo storico del passo Spluga e della sua antichissima via. Como infatti è hub di grandi vie storiche transalpine, fra cui appunto il grande asse (noto sulla riva occidentale del Lario come Via Regina) che,

attraverso lo Spluga, univa la valle del Reno con Milano e la valle del Po, e per questo valorizzato dalla nostra associazione come Via Francigena Renana». Venerdì 13 settembre, alle ore 16.30 è prevista una speciale visita alla mostra condotta dai suoi curatori, l'ingegner Emanuele Abbiati (presidente della Società Economica Valtellinese) e le professoresse Maria Carla Fay (responsabile del Centro Documentazione Donegani di Sondrio e coordinatrice progetto Spluga) e Cristina Pedrana (esperta di storia locale).

Sabato 14 settembre, ultimo giorno della mostra, alle ore 16.30 "La Via Spluga, l'itinerario più diretto tra Milano e il Centro Europa", conversazione con Guido Scaramellini (presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi). La partecipazione ad entrambi gli eventi è libera e gratuita. Per informazioni e contatti: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; www.iubilantes.it. (s. fa.)